

Scritti in omaggio a Eugenio Turri

di Ivano Fosanelli*

È assai raro che il titolo di un libro possa suscitare forti emozioni.

Mi è capitato per questa raccolta di scritti, curata da Claudio Ferrata per iniziativa di GEA – associazione dei geografi, dal titolo *Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri*¹.

Ho conosciuto il geografo veronese alcuni anni fa in un bar a Lugano, ospite di un aperitivo geografico. Ricordo la particolare sensibilità ed attenzione di un uomo che, nel narrare, nel dialogo e nello scambio sapeva trasmettere il valore dell'essere accolti. In filigrana, tutti gli scritti presentati in questo testo sono, a modo loro, la testimonianza di un incontro.

Il percorso scelto dal curatore è segnato da cinque distinte tappe: L'uomo e i luoghi, il viaggio continuo, Dentro il paesaggio, La narrazione e la fotografia, Dalla megalopoli alla città alpina. Nel suo pregevole saggio iniziale, Francesco Vallerani – professore associato presso l'Università Cà Foscari di Venezia – ripercorre la geografia degli affetti dello studioso veronese. I luoghi del cuore disegnano lo spazio esistenziale alla base delle successive vicende biografiche: il villaggio di Caprino Veronese, il Monte Baldo, il lago di Garda. Quei luoghi di antico ordine ambientale, formati da "prestigiose sedimentazioni geostoriche", per i quali si soffre: impotenti di fronte alla rovinosa strada imboccata verso quell'assetto geografico, definito dallo studioso scomparso "come 'atopia', cioè il deprimente grigiore della territorialità indifferenziata, una sorta di deserto dove il senso dei luoghi si annulla, dove il potere rasserenante della bellezza dei paesaggi è vanificato dai vergognosi e insaziabili appetiti di chi non si accontenta mai di accrescere il proprio tornaconto personale, danneggiando il patrimonio collettivo" (p. 13).

Nella sezione successiva, quella dedicata al significato del viaggiare, troviamo due contributi – di Gianni Hochkofler e di Paolo Crivelli – che si soffermano sul viaggio come incontro e come messaggio. Centrale e ricorrente, nei due scritti, la questione di fondo ben posta dal Turri viaggiatore ed esploratore.

Sono i viaggi che offrono spunti al narrare degli uomini, oppure, all'opposto, sono le loro fantasie a spingerli

ad esplorare il mondo?

Hochkofler, nel tentare una risposta, ci rammenta la necessità, insita nella natura umana, d'esplorare l'ignoto, di varcare i limiti dello spazio conosciuto alla ricerca del confronto con angosce e paure. Inconsciamente spinti, forse, dalla perenne ricerca di un senso del nostro personale viaggio... quello verso la morte.

Il contributo di Crivelli si sofferma sugli aspetti metodologici che emergono dagli studi sul nomadismo. Un approccio interdisciplinare con continui riferimenti all'antropologia, alla geografia, all'ecologia e alla storia. Ma soprattutto – approccio questo innovativo per la scuola geografica italiana – l'utilizzo di una prospettiva legata all'ecologia culturale: l'analisi dell'adattamento di una società all'ambiente e le trasformazioni che tale processo determina nella struttura sociale.

La terza sezione, dal titolo "Dentro il paesaggio", raccoglie tre contributi di taglio diverso. Claude Raffestin – professore onorario all'Università di Ginevra dove ha insegnato geografia umana – si sofferma su un'esperienza di lavoro avuta nel comitato scientifico per il progetto del museo (oggi Galleria del paesaggio) della regione Piemonte. Definisce la figura del geografo veronese evidenziandone i caratteri del naturalista, dello storico e del poeta: un "innamorato del paesaggio", sempre attento però ad inserire gli eventi in una corretta profondità temporale.

In "Il teatro del paesaggio"², Claudio Ferrata evidenzia come un corretto approccio alle questioni paesaggistiche risulti possibile solo considerando il ruolo svolto dallo sguardo, uno dei principali mediatori della territorialità.

Analizzando alcune rappresentazioni pittoriche del XIX secolo e riprendendo le descrizioni di alcuni viaggiatori, conclude sottolineando come l'avvento dello sguardo panoramico (quello di Icaro o dell'uomo-uccello) determini un "nuovo regime di visione". Montagne e rilievi acquistano nuove qualità, divenendo elementi di un vero e proprio teatro del paesaggio. Tre racconti brevi – tra Sonvico, la valle Bavona e Marrakech – accompagnati da alcuni brani tolti dal più noto

romanzo di Plinio Martini, costituiscono il contributo, che definirei artistico-creativo, dell'architetto paesagista Sophie Agata Ambroise.

La sezione centrale del testo, invece, si china sul rapporto tra narrazione e fotografia. Tre contributi accompagnano un inserto fotografico di grande fascino e ricchezza curato da Lucia Turri. Si tratta di quindici fotografie di viaggio, in bianco e nero, caratterizzate da buona perizia tecnica, grande sensibilità e sorprendente essenzialità: dalla bellezza sensuale dei terrazzi nepalesi allo sguardo inquietante dei bambini Touareg dell'Adrar, dalla cittadella curda fino allo spaccato di una Calcutta d'altri tempi.

Andrea Zanzotto, in "Weekend nel Mesozoico tra dinosauri risuscitati", si sofferma sull'omonimo testo³ di Turri, al confine tra geologia e filosofia. Si tratta di appunti di viaggio e di ricognizioni in luoghi amati: dal Monte Baldo all'Africa subsahariana, dai deserti asiatici alle Americhe. Dallo scritto emerge l'assoluta disomogeneità tra tempi storici e tempi geologici⁴; in controluce traspare lo sguardo su "un'umanità sempre più frenetica e disorientata".

Federica Letizia Cavallo sottolinea il talento narrativo presente nel linguaggio fotografico utilizzato. La ricercatrice di Venezia propone anche una lettura degli ultimi scritti di Turri⁵, dove la problematica ecologica verrebbe vissuta con una sorta di religiosità laica: centrale l'idea che "solo un mutamento di tipo spirituale, ancor prima che politico, possa arrestare la compromissione ambientale" (p. 89).

L'analisi dei rapporti tra disciplina geografica e fotografia e, nel caso specifico, dei contributi del "geografo che si fa fotografo", è al centro delle riflessioni di Tania Rossetto. La ricercatrice attiva presso l'Università di Padova propone una rilettura di alcuni articoli apparsi sulla rivista *L'Universo*, a partire dagli anni Sessanta. Segnala inoltre il contributo di Turri nell'importante inserto fotografico del fascicolo che la rivista *Hérodote/Italia* dedica, nel 1981, al tema del paesaggio.

Per terminare, alcune considerazioni sull'ultima sezione del testo, quella che ci porta a riflettere sul ruolo e sulle distorsioni della città attuale.

Luca Bonardi, già nel titolo del suo contributo – «'Affittasi/Vendesi capannone'. Il corpo grigio della megalopoli padana» – riprende un tema centrale nelle riflessioni del geografo veronese⁶. Nel testo, la descrizione dei processi socio-territoriali, che hanno radicalmente modificato lo spazio padano a partire dagli anni Sessanta, sembra essere inesorabile e priva di una qualsiasi speranza: «il capannone luogo di produzione, il capannone magazzino, il capannone supermercato, il capannone fabbrica; e, ancora, il capannone discobar, il capannone lavaggio-auto [...], il capannone brocante; quest'ultimo, forse, principale emblema di una generazione di imprenditori figli dell'ex-metalmezzadro della Padania che «dopo aver gettato dalla finestra il golfino della mamma, la stufetta della zia Maria, il vecchio setaccio e il vecchio imbuto della cascina Madonnina» corre a riacquistarli a peso d'oro; e, quando è il caso a mo' di risarcimento morale nei confronti del passato, a finanziare la «microstoria della ghiacciaia della bisnonna»» (p. 122).

Di taglio diverso il contributo di Ruggero Crivelli, docente di geografia presso l'Università di Ginevra. Le riflessioni sui paradossi attuali della città alpina – una realtà a noi ben nota – vengono introdotte dall'apparente opposizione città/montagna.

L'articolo propone poi una lettura dia-cronica del fenomeno urbano: le analisi spaziali delle città d'Ancien Régime, della città industriale e del modello metropolitano della città contemporanea. Quest'ultima caratterizzata dalla crescente mobilità, sia fisica che virtuale, e dal moltiplicarsi delle possibilità. L'essere cittadini, quindi, è il risultato di un modo di vivere e di pensare, e non solo il risiedere in uno «spazio edificato denso», caratterizzato dalla concentrazione di attori economici e istituzionali.

Ancora una volta, la riflessione si inserisce nel solco tracciato da Eugenio Turri, che amava presentare la megalopoli padana utilizzando anche le valutazioni, le opinioni e le aspirazioni dei suoi abitanti. Nel suo celebre quanto discusso saggio, un intero capitolo raccoglie e presenta una serie di interviste – dall'operaio della Fiat al grande industriale del Nord-

Est – mostrando come gli abitanti della grande città distesa tra Alpi e Appennini sentono, vedono e vivono quotidianamente la loro condizione.

Concludo con un sentito ringraziamento a Claudio Ferrata e a tutti coloro che hanno contribuito a questa miscellanea. Per chi scrive – e mi auguro in futuro anche per chi leggerà il libro – una singolare ed importante occasione per rivisitare e meglio conoscere il pensiero di uno dei massimi geografi italiani.

Come non ricordarlo, infine, con una felice definizione di Mario Rigoni Stern: «un illuminista del XVII secolo aggiornato a dopo il XXI». E tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Pianeta, non si possono che augurare questo «aggiornamento».

* Docente di geografia al Liceo di Mendrisio ed esperto per l'insegnamento della geografia nella scuola media

Bambini Touareg dell'Adrar



Note:

1 AA.VV. *Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri*, Bellinzona, Casagrande, 2006.

2 Anche nel titolo del contributo, non poteva mancare un riferimento puntuale ad uno dei lavori più importanti di Eugenio Turri: *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

3 Eugenio Turri, *Weekend nel Mesozoico*, Verona, Cierre Edizioni, 1992.

4 Come non ricordare, ed il parallelismo non è certo casuale, l'importante lavoro di Enzo Tiezzi, pubblicato alcuni anni prima, dal titolo *Tempi storici, tempi biologici*, Milano, Garzanti, 1984.

5 Eugenio Turri, *Taklimakan. Il deserto da cui non si torna indietro*, Ginevra, Tararà, 2005.

6 Tre i testi di riferimento: Eugenio Turri, *Miracolo economico. Dalla villa veneta al capannone industriale*, Verona, Cierre Edizioni, 1998; *La megalopoli padana*, Marsilio, 2000; «L'anima del paesaggio veneto», in F. Vallerani e M. Varotto (a cura di), *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Università degli studi di Padova, 2005.